



Titolo: Psichiatria e Nazismo

Autore: Piantato E.;¹

Tipo: Articolo Originale

Keywords: pazienti psichiatrici; diversità; regimi totalitari;

Abstract

Obiettivi: La psichiatria si è prestata nel corso di diversi regimi dittatoriali un utile strumento di repressione e annientamento, per il potere costituito. Questo lavoro si pone l'obiettivo di presentare alcune riflessioni su psichiatria e nazismo.

Metodologia: Presentazione di alcune riflessioni sul tema proposto.

Conclusioni: La psichiatria può essere uno degli indicatori dello stato di civiltà e di salute di una nazione, misurando la capacità di un popolo ad accettare o meno quel che si definisce diversità.

¹ S.C. PSICHIATRIA
A.O. "SS. Antonio e Biagio e Cesare Arrigo" di Alessandria
Tel: 0131/206111
E-mail: epiantato@ospedale.al.it;

Il ricordo, la memoria, sono tra gli elementi più difficilmente cancellabili dalla mente umana. Il patrimonio di ricordi, di esperienze di uno diventano poi il retaggio degli altri che gli succederanno alla guida di una famiglia, un'azienda, un governo. Rappresenta la continuità. La psichiatria si è prestata nel corso di diversi regimi dittatoriali un utile strumento di repressione e annientamento, per il potere costituito.

Vorrei elencare alcuni fatti emblematici di questo abbraccio mortale relativi alla Germania nazista con l'inizio della "Aktion T 4" T4 è l'abbreviazione da Tiergartenstrasse numero 4 dove era situato a Berlino l'ufficio per l'assistenza sociale:

- Luglio 1933, una legge permette a scopi preventivi la sterilizzazione forzata di ritardi mentali congeniti, schizofrenia, psicosi maniaco-depressiva, epilessia e alcoolismo gravi;
- Primavera 1937, viene promulgata la legge che prevede la sterilizzazione di tutti i bambini tedeschi di colore;
- Ottobre 1939, giungono alle istituzioni psichiatriche i primi questionari circa la gravità delle malattie mentali, 283.000 sono compilati, 78.000 contengono una croce: verdetto di morte;
- Gennaio 1940, inizia a Brandeburgo l'eliminazione dei malati di mente con monossido di Carbonio;
- Giugno 1941, viene attaccata l'URSS: I gruppi speciali delle SS iniziano il sistematico sterminio di Ebrei, zingari e malati di mente. (1)

Inizia quindi la Shoah, con il particolare accanimento nei confronti degli Ebrei.

Scrivono George Steiner che Shoah, (in lingua ebraica HaShoah, השואה catastrofe, distruzione) definisce più propriamente il genocidio degli Ebrei rispetto a Olocausto, nobile parola tecnica greca che indica un sacrificio religioso (ὁλόκαυστος *olokaustos*, "bruciato interamente", a sua volta composta da ὅλος *olos*, "tutto intero" e καίω *kaio*, "brucio") ed era inizialmente utilizzata ad indicare la più retta forma di sacrificio prevista dal giudaismo:

("sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore", Torah, Levitico, I, v 17) ed è quindi un termine inadatto per la demenza controllata e il "vento delle tenebre".

Tuttavia lo sterminio degli Ebrei europei da parte dei nazisti è una "singolarità". Non tanto a livello quantitativo, le vittime dello stalinismo furono di gran lunga più numerose, ma per la sua motivazione. Un'intera categoria di persone, fino ai bambini in fasce, è stata chiamata "colpevole di essere". Il suo reato era l'esistenza, la semplice pretesa alla vita.

Ritornando alla eliminazione dei malati di mente – colpevoli di “vivere una vita indegna di essere vissuta” (“lebensunwertes Leben”) - la collaborazione del personale medico e paramedico si dimostra piuttosto fattiva.

E’ oltremodo triste osservare che l’istruzione si è rivelata incapace di armare la sensibilità contro l’irrazionalità omicida. Constatazione più inquietante, gli scienziati più eminenti sono pronti a collaborare attivamente per soddisfare le esigenze totalitarie o nei migliori dei casi rimangono indifferenti.

Ci si concentra sulla malattia, sulle diagnosi scotomizzando del tutto l’Uomo malato per cui gli spazi assistenziali vengono progressivamente ridotti allargando sempre più quelli della ricerca e della sperimentazione, arrivando a spaventosi accanimenti terapeutici fino all’eutanasia, scopo precipuo dell’Aktion T 4.

Il nazismo rappresenta il punto più alto del soffocamento dei diritti, della sopraffazione, della totale violenza, della pura ferocia.

La malattia mentale, che portava con sé le stimate della diversità, finì da quella psichiatria e dal nazismo per essere sempre più identificata come grave colpa: chi era portatore, venne punito, dapprima in maniera parziale (dal contenimento alle pratiche di shock) in seguito in maniera totale con l’annientamento.

Tutto ciò per vari ordini di motivi quali:

A) I programmi economici non contemplavano il sostegno dei malati perché incapaci a garantire forza lavoro o impegno bellico, né tanto meno i malati mentali potevano garantire produzione e riproduzione, ovvero la razza pura, che doveva naturalmente essere di origine controllata;

B) La storia era vissuta, dai nazisti, esclusivamente come lotta razziale: pertanto tutti i diversi – che erano poi i non ariani- risultavano essere nemici e come tali da sopprimere.

Nell’Italia fascista, alleata della Germania, si inizia a sperimentare nei regi manicomi l’elettroshockterapia (scoperta e inventata dagli psichiatri italiani) e nel 1938 – anno in cui la nazionale di calcio italiana vince i campionati del mondo e i fratelli Biro mettono in circolazione le prime penne a sfera - si sperimenta sui pazienti psichiatrici la psicochirurgia e si promulgano le leggi razziali.

Poco dopo si pensò di approntare una legge che giustificasse scientificamente il loro assassinio, ma per fortuna il progetto non vide la luce.

Nell’ambito dei livelli di compromissione e di reciproco sostegno fra tutti i poteri istituzionali, la psichiatria partecipò alla promozione di progetti e programmi di intervento,

ma in molti casi si fece carico della loro attuazione pratica andando talora anche oltre le intenzioni originarie. Quella psichiatria fu, quindi, specchio e prodotto del potere e il suo ruolo subalterno, complice e misero, costituì l'espressione più esplicita di quale considerazione si avesse dell'Uomo e quale valore si attribuisse alla sua vita. Difatti per la persona ammalata di mente la "cura" finiva per coincidere con l'accanimento, il controllo, la punizione, la violenza come mezzo e fine.

Della dignità, dei diritti e delle libertà non vi era alcuna traccia

Gli psichiatri tedeschi - ma non solo essi - probabilmente dovettero ritenersi, alla pari dei membri del III Reich, al solo servizio della giustizia anche in seguito: " gli psichiatri - ricorda Ernst Klee - molto raramente accettarono le proteste degli ultimi pazienti che erano stati sterilizzati o che comunque avevano subito danni di altri tipi..... Dopo la guerra la maggior parte degli psichiatri coinvolti nell'omicidio dei pazienti rimase libera e continuò a praticare la professione. Molti di loro presentarono i pazienti che avevano salvato e persino coloro che avevano ucciso tutti i loro pazienti furono creduti, quando dissero che pensavano veramente che fosse un buon comportamento terapeutico quello di liberare quelle povere persone dalla sofferenza ".

Anche questo deve indurci a riflettere su come la continua negazione e lesione della cura e del diritto trovò ampia giustificazione proprio in nome di interessi che venivano riconosciuti come collettivi: in loro nome sono stati perpetrati abusi e violenze.

La psichiatria, insomma, finisce per essere uno degli indicatori dello stato di civiltà e di salute di una nazione, misura la capacità di un popolo ad accettare o meno quel che si definisce diversità, quelle "conchiglie umane vuote" come con torva fantasia venivano indicati i pazienti dagli psichiatri tedeschi durante la dittatura nazista.

I concerti stupendi, le mostre nei grandi musei, le pubblicazioni di trattati eruditi, la ricerca accademica nelle scienze e nelle materie umanistiche prosperano accanto ai campi della morte. Paradigma di tutto ciò è la preservazione di un boschetto caro a Goethe all'interno di un campo di concentramento o un libro di poesie di Rilke nella camera di un SS a Auschwitz. "Zakhor" זָכוֹר , ricorda, ammonisce la Bibbia: "non dimenticare" è un concetto presente nella tradizione ebraica sia sotto l'aspetto liturgico che quello più propriamente biblico e culturale. Anche il Giorno della Memoria va nell'ottica toraica, ove l'Onnipotente impone agli Ebrei come precetto fondamentale il ricordo delle azioni del perfido Amalek che scagliò le sue orde contro il popolo ebraico che aveva appena iniziato l'esodo dall'Egitto.

E a proposito del ricordare desidero concludere questo mio contributo con un frase che rappresenta l'incipit del romanzo "Il Dottor Živago" di Boris Leonidovič Pasternak allorché si descrive il funerale di Marija Nikolaevna, madre di Jurij Andreevič:

"Andavano e andando cantavano eterna memoria. Nelle pause, sembrava fossero i piedi, i cavalli, gli aliti di vento a continuare il canto intonato".

Bibliografia

- 1- Psichiatria e Nazismo, numero speciale di Fogli di Informazione, n 161, 1993
- 2- Steiner G., Grammars of Creation, Faber & Faber, London 2001.
- 3- Muller Hill B., La Psichiatria nell'epoca nazista, in: Etica in Psichiatria, (a cura di S. Bloch e P. Chodoff, NIS, Milano, 1996
- 4- Klee E., Deutsche Medizin im Dritten Reich: Karrieren vor und nach 1945. S. Fischer, Frankfurt-am-Main, 2001
- 5- Pasternak B. L., Il Dottor Živago, Feltrinelli, Milano, 1966.